

# Eva Ratti

**Astrofisica, ha fatto per 4 anni la ricercatrice in Olanda. Lì ha capito quanto le mancasse l'Italia. E, una volta tornata, si è inventata una startup che aiuta i cervelli in fuga e le nostre aziende a incontrarsi**

di **Gabriela Jacomella** - [@gab\\_jacomella](#)



↓  
**PERCHÉ  
LEGGERE QUESTO  
ARTICOLO**

Secondo gli ultimi dati Almalaurea, un dottore di ricerca su 10 cerca direttamente lavoro all'estero.

«Sono stata anch'io un cervello in fuga. Ma ogni volta che tornavo e dall'aereo vedevo le Alpi, mi veniva da piangere. Così ho deciso di rientrare. E ora aiuto altri come me a ritrovare, se vogliono, il proprio posto nel nostro Paese». Eva Ratti ha 33 anni, la voce di una ragazzina e l'entusiasmo di chi ha saputo reinventarsi la vita. Faceva l'astrofisica a Utrecht, in Olanda. Oggi è project manager e co-fondatrice di FindYourDoctor (findyourdoc.org), una startup tutta italiana che mette in contatto aziende e ricercatori, aiutando anche chi ha dovuto andarsene a trovare opportunità per rientrare.

**Dalle galassie alle risorse umane: il tuo è un percorso insolito.** Ho sempre avuto un'anima poetica: mia madre insegnante di Lettere, mio padre matematico, vivo a cavallo dei due mondi. Non a caso ho scelto la scienza più romantica di tutte, l'astrofisica. Ma c'è sempre stata una parte di me che si preoccupava per le altre persone, che provava piacere nel capirne i bisogni e nell'aiutarle a realizzarli. Caratteristiche che da ricercatrice non riuscivo a usare, e ne soffrivo.

**Ti è pesata la lontananza da casa?** Tutti parlano di cervelli in fuga, ma per molti è un passaggio obbligato: la ricerca scientifica si fa a livello di



**Quando sono rientrata, nel 2013, il dottorato non compariva nemmeno tra le qualifiche sui moduli all'ufficio di collocamento.**

comunità internazionale. Sono una persona dalle radici profonde, ma dopo l'università mi convinsi che avrei dovuto provarci con tutta me stessa. Il mio compagno lasciò addirittura il posto fisso in un'impresa per seguirmi. Il primo anno all'estero mi sembrava tutto fantastico, il secondo ero contenta, al terzo non mi sentivo al mio posto, al quarto ho deciso di tornare.

**Qual è stata la reazione di chi ti stava intorno?** Me ne hanno dette di tutti i colori! Il mio supervisore era in lutto, amici e famiglia esterrefatti. Intendiamoci: durante il dottorato ho fatto esperien-



ze fantastiche, dalle Canarie al Cile, con i telescopii più grandi del mondo. Ma una volta raccolte le fotografie del cielo, erano necessari mesi al computer per tradurre le immagini in numeri analizzabili scientificamente, e questa parte del lavoro purtroppo non mi ha mai appassionato molto. In più, è proprio con la lontananza che ho capito quanto fossi italiana... Insomma, ho deciso che quella parte della mia vita era finita.

#### **Che scenario ti sei trovata di fronte, al rientro?**

Mi sono scontrata con la totale mancanza di assistenza per chi ha un background come il mio.

Nel 2013, nell'ufficio di collocamento il dottorato di ricerca non compariva neanche nel menu a tendina dei moduli da compilare! E le agenzie non trattavano "profili alti"... A un certo punto mi rivolsi a un cacciatore di teste, che mi rispose: «Il tuo curriculum è bellissimo, ma è inutile che lo mandi a qualche azienda perché nessuno ci capirà niente». Al mio compagno era andata meglio: l'azienda olandese che lo aveva assunto ha accettato di mandarlo in Italia per fare assistenza ai clienti. Io, invece, ho dovuto arrangiarmi.

**Così nasce l'idea diventata FindYourDoctor.** Mi è servito molto entrare in contatto con C2T, un consorzio di imprese che si occupa di trasferimento tecnologico, cioè portare le conoscenze del mondo accademico in quello delle imprese. Ho scoperto che solo il 5% dei dottorandi rimane in università, il 95% deve trovarsi un lavoro fuori. Allora ho detto: e se lavorassimo sul collocamento di queste persone? In fondo sono loro che si portano dietro conoscenze e metodo scientifico! L'idea è piaciuta, e nel 2015 è nato FindYourDoctor.

**Come funziona la vostra startup?** Nel team ci sono ricercatori e imprenditori: un "ibrido" perfetto per fare da ponte tra due realtà che facevano fatica a parlarsi. Lavoriamo in sinergia con le università e con il mondo dell'impresa, in particolare in provincia di Lecco con ApiTech, la startup per l'innovazione dell'Associazione piccole e medie industrie. I ricercatori si iscrivono gratuitamente, basta 1 anno di esperienza, non è necessario aver finito il dottorato, e noi li aiutiamo a creare un profilo. Quando arriva una richiesta dalle aziende del network, passiamo la proposta ai profili più compatibili. Il "match" può concretizzarsi in un'assunzione o in una richiesta di consulenza su un tema specifico.

#### **Qual è il bilancio, dopo due anni di attività?**

Abbiamo già oltre 900 iscritti. Dall'estero, ovviamente, ci arrivano parecchi profili; abbiamo tantissimi ricercatori di biotecnologie, chimici, programmatori. Lavoriamo con aziende metalmeccaniche, siderurgiche, informatiche. Il mio sogno? Coinvolgere gli umanisti, forse la cosa più difficile di tutte. Ma se pensiamo all'innovazione che un antropologo o un sociologo può portare in un progetto di riqualificazione di un'area dismessa, di un edificio abbandonato... Non sarebbe bellissimo?

## I numeri

# 55%

Di tanto sono aumentati gli italiani residenti all'estero.

A gennaio 2016 erano 4,8 milioni contro i 3,1 milioni del 2006.

# 90%

È la percentuale dei laureati sul totale degli italiani che lasciano il nostro Paese.

# 21,6%

È la misura del calo dei rimpatri tra il 2004 e il 2015. Un vuoto che neanche l'arrivo di laureati stranieri compensa: sono il 7% sul totale dei laureati residenti in Italia, mentre in Francia sono il 10, in Germania l'11 e nel Regno Unito il 17.